

L'AZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

La piaga del caporalato ancora troppo presente nelle realtà del Lazio

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

L'agricoltura sociale che dona autonomia

Con la promulgazione della Legge 141 del 18 agosto 2015 si è promossa l'agricoltura sociale quale aspetto delle imprese agricole, coinvolte in attività di servizi sociali, nei quali sempre più spesso vengono inserite persone con disabilità per favorire la loro inclusione sociale e il relativo inserimento lavorativo. Il fenomeno dell'agricoltura sociale è decollato su tutto il territorio nazionale, dove il soggetto coinvolto diventa artefice attivo del proprio benessere. Questo grazie anche alle particolari caratteristiche del lavoro agricolo particolarmente congeniale ai tempi e alle diverse capacità delle persone con disabilità. Tra le principali finalità non solo l'inserimento sociale e lavorativo, ma anche il trasferimento di competenze sociali e relazionali per uscire dall'isolamento, acquisendo nuovi modi di vivere e una maggiore consapevolezza del sé e delle proprie capacità. L'importante, infatti, non è tanto la ricerca e l'ottenimento di una occupazione, quanto piuttosto l'interiorizzazione di una autonomia funzionale alla costruzione di un progetto di vita. In virtù di questi importanti obiettivi, diventa allora indispensabile investire maggiormente nell'agricoltura sociale che oggi sconta, purtroppo, degli investimenti insufficienti.
Miriam Zerbinati, presidente Acli Terra Lazio

Fervono i preparativi nelle chiese per accogliere al meglio i fedeli rispettando le regole

L'EDITORIALE

IL POST COVID-19 INVITA I SACERDOTI A RILEGGERE SE STESSI

MARCO VITALE*

Durante questa pandemia, diverse persone si sono trovate in grandi difficoltà e molte di esse hanno chiesto aiuto ai sacerdoti delle parrocchie. Ciò ha moltiplicato esponenzialmente le relazioni di aiuto che i presbiteri hanno dovuto gestire in questo tempo di crisi. Innanzitutto crisi personale intesa come situazione in cui i propri equilibri tendono ad essere più fragili, anche nei sacerdoti, a causa del repentino cambio delle abitudini di vita, dell'isolamento per il distanziamento sociale, del regime alimentare non sempre equilibrato, dello stile di vita più sedentario, del cambio del modo di «lavorare», della messa in discussione del proprio ruolo, delle «minacce» alla propria autostima, dei timori per la propria salute e per quella dei propri familiari/amici e delle preoccupazioni economiche per la gestione degli immobili parrocchiali. Davanti alla crisi, anche il sacerdote non può che creare inconsapevolmente un nuovo equilibrio personale utilizzando le risorse a sua disposizione. E i risultati possibili possono essere solo due: crescita o regressione personale. «Tertium non datur». Per un sacerdote, acquisire capacità di autoconsapevolezza (cosa accade fuori e dentro di me?) e di autoconoscenza (in che modo «collego» le informazioni raccolte?) è quanto mai necessario per gestire in modo efficace (e non semplicemente efficiente) le proprie relazioni. In particolare, non dobbiamo dimenticare che la maggior parte delle relazioni del prete sono di aiuto e purtroppo, quasi sempre, le relazioni «alla pari» sono piuttosto scarse e ciò incrementa il rischio di burn out. Desidero fare una breve digressione su un altro tipo di relazione del prete (e non solo di lui): quella con Dio. È interessante notare come in questi mesi la vita spirituale di molti preti abbia preso direzioni opposte: chi ha assunto uno stile di vita monastico-claustrale e chi è caduto in apatia. Sono due facce della stessa medaglia che si chiama resilienza. Concludo suggerendo a noi preti di creare, nel post Covid-19, occasioni guidate di narrazione e di rilettura del proprio vissuto in un contesto di non giudizio e di ascolto per crescere in modo equilibrato, senza derive «psicologistiche» o «spiritualistiche», nell'arte della relazione con se stesso, con l'altro e con Dio. Questa pandemia è un'occasione preziosissima, non per riniziare «come prima» ma per porsi una domanda fondamentale: cosa desidero? Buon ascolto del tuo corpo, della tua mente e della tua anima.
Contatto: posta@marcovitale.org.
* esperto formazione permanente del clero

La riapertura delle Messe: così i parroci si preparano

DI IGOR TRABONI

C'è chi dirà Messa al campo sportivo o in un piazzale davanti la parrocchia, chi invece sta sistemando i banchi della chiesa in modo diverso. In tutto il Lazio, come nel resto d'Italia, i parroci si preparano a riaprire alla partecipazione dei fedeli e in questo giro d'orizzonte vediamo come. «La Messa festiva del sabato pomeriggio la dirò al campo sportivo, lì ci sono tribune ampie e nessun problema di distanziamento. Quella della domenica, invece, nella piazza del paese, anche questa bella ampia», racconta don Onofrio Cannato, parroco di Morolo, in diocesi di Anagni-Alatri, che per quelle feriali preannuncia invece una sorta di «Messe itineranti» per le altre piazze del paese. «Per ora di tornare a celebrare in chiesa non se ne parla, anche perché ogni volta dovrei chiedere il permesso alla Sovrintendenza, per non parlare poi dei soldi necessari per le sanificazioni». Il rispetto delle regole «è condizione imprescindibile», afferma don Stefano Di Mario, parroco di Giglio e Sant'Angelo in Villa, in diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino. «Sarà necessario attenersi alle indicazioni dei volontari dell'accoglienza - aggiunge il parroco -». Resta limitato il numero di posti disponibili, raggiunto il quale sarà necessario tornare a una delle celebrazioni successive».

Spazi organizzati con segnaposti sui banchi, volontari per l'accoglienza; celebrazioni nelle piazze o al campo sportivo e timori per i costi delle sanificazioni

«Ripartire, ma come? - si chiede don Giovanni Castagnoli, parroco di Pontenuovo e Tufette a Sermoneta, in diocesi di Latina - Le disposizioni mettono in difficoltà non poche parrocchie. Il numero contingentato delle persone che potranno partecipare porterà a moltiplicare il numero delle Messe. Non meno problemi per la sanificazione: non solo per i prezzi dei dispositivi che peseranno sulle finanze parrocchiali, ma anche perché talvolta sono introvabili. C'è bisogno non solo di disposizioni tecniche, ma di un aiuto a ripensare la nostra idea di celebrazione».

Grande fervore per la ripartenza anche in diocesi di

Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo; un po' ovunque sacerdoti e operatori parrocchiali stanno predisponendo tutto il necessario: dai bollini sulle panche ai cartelli di ingresso e uscita, alla diversificazione degli orari delle Messe fino alle dirette streaming. Don Sante Paoletti, parroco di Monteleone Sabino, in diocesi di Rieti, ha già allertato i parrochiani: per riaprire ai fedeli la chiesa di San Giovanni sta reclutando volontari che, muniti di apposita casacca di riconoscimento, dovranno occuparsi di regolare gli accessi, accertandosi dell'uso di mascherine e fare in modo che si occupino i posti contrassegnati, oltre a provvedere all'igienizzazione al termine di ogni celebrazione.

Padre Aurelio D'Intino, della diocesi di Porto-Santa Rufina, racconta la difficoltà di gestire lo spazio ridotto della parrocchia delle Sante Rufina e Seconda: «Per far entrare il maggior numero di persone, nel rispetto delle norme, abbiamo disposto banchi sfalsati su cui ci saranno segnaposti per due persone». Il passionista ha realizzato con i volontari un tutorial per i fedeli, in cui spiega la procedura per partecipare in sicurezza alla celebrazione: «Grazie a Dio - conclude padre Aurelio - siamo quattro sacerdoti, celebreremo in contemporanea una Messa all'interno e, tempo permettendo, una all'esterno».

Nella diocesi di Civitavecchia, farò puntati sulla Cattedrale, dove le unità specialistiche del 7° Reggimento, su richiesta del parroco monsignor Cono Firinga hanno sanificato gli ambienti. E terminiamo a Fondi, nell'arcidiocesi di Gaeta, con padre Massimiliano Scarlato, parroco di San Francesco d'Assisi: «Abbiamo distanziato i banchi in modo da poter rispettare le misure di sicurezza e aumenteremo il numero delle celebrazioni pre-festive e domenicali. Cercheremo con l'aiuto dei volontari di distribuire nelle varie celebrazioni il numero dei partecipanti. Abbiamo acquistato una macchina per igienizzare e sanificare, una spesa importante che ci permetterà di rendere più sicuri gli ambienti comunitari».



Pulizie nella chiesa parrocchiale di Vazia (Rieti)

Lo streaming resta indispensabile

Con le norme di sicurezza previste per la riapertura delle chiese non tutti i fedeli potranno recarsi a Messa. Un po' per gli ingressi contingentati, un po' perché molti tra i soggetti più a rischio, come anziani e immunodepressi, preferiranno restare comunque a casa, evitando al massimo qualsiasi rischio di contagio. Le Messe online restano così indispensabili e sono molteplici gli appelli delle diocesi per mantenere viva questa pratica diventata la normalità della fase uno. Per esempio il vescovo di Civita Castellana Romano Rossi nella lettera ai sacerdoti e ai fedeli chiede di continuare ad assicurare la diffusione via streaming delle celebrazioni della santa Messa, alimentando il legame comunitario con quei fedeli che per prudenza o per impossibilità legata al proprio stato di salute non potranno partecipare alla Eucaristia domenicale». Pensiero condiviso anche dal vescovo di Tivoli e Palestrina Mauro Parmeggiani: «Si favoriscano le trasmissioni delle celebrazioni in modalità streaming per la fruizione di chi non può partecipare alla celebrazione eucaristica». Essendo ancora sospese le attività di catechismo, oratori e gruppi estivi, Parmeggiani incoraggia l'utilizzo dei social anche per proseguire nelle attività di catechesi. (Mo.Nic.)

Bambino Gesù. Sos pediatri

Per affrontare al meglio l'emergenza sanitaria in corso, l'Ospedale Bambino Gesù, struttura di riferimento Covid-19 per i casi pediatrici, in accordo con la Regione Lazio, ha potenziato i servizi di consulenza a distanza per dare risposte ai problemi di salute dei piccoli pazienti costretti a restare a casa. Due i canali telefonici attivati: uno rivolto alle famiglie, l'altro ai pediatri del territorio. Per le famiglie è attivo lo 06/68593024, tutti i giorni dalle 9 alle 19. Un team di pediatri è a disposizione per informazioni sui bisogni di salute non urgenti di bambini e ragazzi e per i pazienti che prima dell'emergenza avevano già avviato un percorso di cura. Il servizio riceve una media di 35-40 contatti al giorno. «La maggior parte delle chiamate - riferisce il medico Rosaria Giampaolo, responsabile di

Pediatria sociale del Bambino Gesù - riguarda richieste sulla gestione di patologie comuni e problemi abituali della prima infanzia, come il mal di pancia o mal di orecchio. Ma le famiglie vogliono anche rassicurazioni sulla sicurezza dei percorsi di visita in Ospedale. Caso per caso indichiamo il percorso da seguire per affrontare o risolvere la situazione». Per i pediatri è disponibile inoltre il numero 06/68592088. Un servizio attivo tutti i giorni, 24 ore su 24, per consulti tra specialisti sulla gestione clinica dei casi e definire i percorsi più appropriati in caso di contagio, o sospetto contagio, da Covid-19. Da Roma e provincia - fa sapere l'ospedale - è arrivato il maggior numero di richieste con 138 contatti totali, 104 da Roma e 34 dalla provincia.

Anna Moccia

il punto

Dentro le storie di vita

Rileggere il Messaggio del Papa per la 54esima Giornata delle Comunicazioni Sociali alla luce dell'esperienza della pandemia consente di mettere più a fuoco alcuni passaggi. A partire dalla percezione della nostra «vulnerabilità», ma anche dalla capacità umana, ieri come oggi, dell'esigenza di testimoniare storie come quelle di «eroi, anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi». Aggiunge il Papa: «Nelle storie possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita».

Il servizio a pag. 15

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**

FESTA IN ONORE DI SAN PANCRAZIO

a pagina 3

◆ **FROSINONE**

UNA VITA DONATA AL PROSSIMO

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**

RICORDO DI ISIDORO VITA PER LA CARITÀ

a pagina 11

◆ **ANAGNI**

SACERDOTI SOCIALI

a pagina 4

◆ **GAETA**

I CARABINIERI CONTRO IL COVID

a pagina 8

◆ **RIETI**

VIDEO CONFERENZA SULLE MESSE

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**

RIPARTIRE CON FIDUCIA

a pagina 5

◆ **LATINA**

A PICCOLI PASSI VERSO GESÙ

a pagina 9

◆ **SORA**

UNA RIAPERTURA SENZA RISCHI

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**

RESPONSABILITÀ CONDIVISA

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**

L'IMPORTANZA DELL'EUCARESTIA

a pagina 10

◆ **TIVOLI**

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

a pagina 14



Le due imprenditrici

Nella pandemia Matilde e Orietta aprono una bottega ortofrutticola a Cerveteri attraverso il sostegno de «L'ora undecima», un progetto di Caritas Porto-Santa Rufina per formare aspiranti imprenditori

Quell'idea tra amiche realizzata grazie ai fondi 8xmille

DI SIMONE CIAMPANELLA

Si conoscono da tutta una vita Matilde Apriletti e Orietta Degli Effetti. Un'amicizia «vera, bella e profonda», dicono a Lazio Sette, quella della gioia per l'altra quando la vita sorride. Ma, il loro legame ha saggiato la sua forza quando la strada diventava una salita faticosa, e se la fai insieme sei sicura di arrivare in cima. Da anni volevano impegnarsi in un'attività lavorativa tutta loro, fianco a fianco. «Nel cuore di ognuna di noi c'è sempre stato il desiderio di collaborare per esprimere le nostre capacità, la nostra creatività e mettere a frutto le esperienze maturate». Proprio mercoledì scorso hanno realizzato il loro sogno, hanno aperto a Cerveteri il «Maori», un negozio di frutta e verdura. Sì, in pie-

na crisi sanitaria hanno avviato un'attività e hanno scelto come data di apertura la festa della Madonna di Fatima: «A lei affidiamo le nostre speranze». Ci sono riuscite grazie a «L'ora undecima», progetto di Caritas Porto-Santa Rufina per aspiranti imprenditori, finanziato dai fondi 8xmille della Chiesa Cattolica. Il servizio offre gratuitamente supporto nella ricerca di lavoro e accompagnamento alla creazione di piccole attività. Aprime una oggi, nel settore agroalimentare in particolare, è tutt'altro che semplice: burocrazia, impegni fiscali, nuove tecnologie, standard sanitari, sicurezza. «L'ora undecima» organizza un corso per affrontare tutti gli aspetti, dai rapporti con le banche alle strategie comunicative appropriate. Dal 2015 ha finanziato 24 idee d'impresa, di

cui oltre la metà già avviate. Il progetto punta poi a creare una rete solidale tra gli imprenditori per un sostegno reciproco e per favorire la collaborazione nelle attività. Ad esempio, Matilde e Orietta vendono i prodotti di Michela De Paolis (Marmelli Marmellà) e Sara Bruni (I tesori del campo), anche loro passate per il progetto Caritas. «L'incontro con «L'ora undecima» ha rappresentato per noi la manifestazione della provvidenza, in un momento in cui pensavamo di non farcela», dicono le due donne. La pandemia aveva compromesso la tabella di marcia. Matilde aveva già lasciato la precedente occupazione per ultimare l'allestimento del negozio. Le spese non mancavano. «Non ci siamo perse d'animo e abbiamo pregato Dio per andare avanti. Non solo per noi ma anche

per offrire al nostro territorio una bottega fatta di accoglienza e prodotti di qualità. E chissà? Un giorno dare lavoro a qualche giovane che condivida il nostro stesso sogno». Per risparmiare sui costi fanno l'impossibile recuperano mobili e contenitori adattandoli alle esigenze del negozio. Prendono i pennelli e ridipingono serranda e interni. La Caritas le ha aiutate per affrontare questa fase iniziale complicata dal Covid-19, così come ha fatto con molti altri rimodulando i suoi servizi. «Parte dei fondi - spiega Laura Bianchi, responsabile del progetto - è stata messa a disposizione per affrontare i costi correnti: affitti, bollette, forniture di merce per la riapertura. Una scelta dettata anche dall'esigenza di contrastare il fenomeno dell'usura, che temiamo si stia allargando più di

quanto immaginiamo». È stato potenziato il servizio di ascolto al telefono ed è da poco ripreso quello in presenza su appuntamento, spesso per le restrizioni delle settimane passate. Gli operatori di progetto sono costantemente impegnati nel fornire assistenza per l'accesso alle misure d'aiuto per persone, famiglie e imprese, previste a livello nazionale e locale. I percorsi di orientamento al lavoro continuano in modalità a distanza e vengono promossi attraverso la pagina Facebook CaritasPortoSantaRufina. «Con «L'ora undecima» - dice Serena Campitiello, direttrice Caritas - ci mettiamo in cammino con le persone sulla strada della loro autonomia, valorizzando le risorse personali che ognuno può scoprire o ritrovare». Matilde e Orietta lo possono testimoniare.

Dal racconto di don Francesco Fiorillo, responsabile di Libera Sud Pontino esce fuori la forza dell'impegno quotidiano svolto

insieme a tante altre realtà del territorio per riscattare uomini, donne e minori dalla morsa della povertà e della schiavitù

Lavoratori invisibili caporalato. «Occorre inventare strade nuove, contro le mafie e lo sfruttamento dei braccianti»

DI FRANCESCO FIORILLO *

Non so se saremo migliori o peggiori dopo aver attraversato questi strani giorni di pandemia, ma sono certo che saremo nuovi. Lo spero e lo credo, nonostante tutto! Molti saranno più consapevoli, molti rischieranno di adattarsi, occorre allora una responsabilità nell'essere nuovi, nel saper inventare strade nuove nel contrasto alle mafie, in particolare contro lo sfruttamento dei lavoratori e il caporalato, ancora troppo diffuso nel Lazio. Persone impiegate anche quattordici ore al giorno in serra o in campo aperto, obbligate a chiamare «padrone» il datore di lavoro, a fare tre passi indietro e abbassare la testa, spesso picchiate. Persone alle quali era vietato persino denunciare eventuali infortuni sul lavoro, fino ad episodi di vera e propria riduzione in schiavitù, come la scoperta di un ragazzo Sikh che durante la notte veniva chiuso a chiave dentro un capanno degli attrezzi. Da tempo come Libera del Sud Pontino abbiamo intessuto amicizie e percorsi con i braccianti agricoli stranieri ed italiani (come con Gurmuk Singh responsabile comunità Sikh del Lazio), cominciando ad ascoltarli, a conoscerli e a sostenerli. Dai dati del Dossier Statistico Immigrazione, il territorio Pontino è al quarto posto tra le province con la presenza più significativa di lavoratori stranieri in agricoltura: Bolzano assorbe il 5,7% degli stranieri attivi nel settore, Verona (5%), Foggia (4,9%), Latina (4,1%) e Trento (3,9%). Questo ci spinge ancora di più a stare vicino ai più fragili. La pandemia ha gettato l'Italia in una profonda crisi sanitaria ed economica. Le conseguenze non colpiscono tutti allo stesso modo: nei ghetti e nelle tendopoli in cui vivono migliaia di stranieri

irregolari, lavarsi le mani o rispettare le distanze di sicurezza è impossibile. Mancano acqua corrente ed energia elettrica, l'accesso alle cure è inesistente e anche il lavoro informale è difficile da trovare, perché le persone hanno paura di uscire a cercarlo. L'agricoltura è in depressione economica, perché tanti lavoratori regolari che ogni anno vengono dall'Est Europa sono rimasti a casa. L'unico modo per

«Regolarizzare i migranti che sono senza permesso di soggiorno, assicurando loro la certezza di un diritto, facendo così sentire accolto chi sfugge dalle guerre e da pesanti privazioni»

garantire la continuità della produzione è regolarizzare subito gli stranieri irregolari - per lo più venuti dall'Africa - che oggi, data la loro condizione, non possono accedere ai servizi igienico-sanitari, a un lavoro regolare o trovare un'abitazione vera. Così come presidio di Libera «don Cesare Boschini», in condivisione con diverse realtà del territorio sosteniamo alcune proposte: la regolarizzazione dei migranti privi del permesso di soggiorno che vivono condizioni di emarginazione sociale, sfruttamento, privazione di diritti; la cancellazione definitiva della legge 132/2018 (decreto Sicurezza), ridando certezza di diritto e accoglienza a chi sfugge da guerre e povertà; affrontare con serietà la questione della



Don Francesco Fiorillo con Gurmuk Singh durante una manifestazione di Libera

cittadinanza. Bisogna avere coraggio per sconfiggere povertà e sfruttamento e riformare il diritto di cittadinanza in senso inclusivo; serve per garantire diritti, libertà e rappresentanza a migliaia di donne, uomini e minori che oggi sono esclusi. Un'idea, sognata con Marco Omizzolo è creare una produzione autonoma anche nel Pontino fatta da ex braccianti indiani, lanciando

così tre messaggi: produrre in modo pulito è possibile; un bracciante può diventare contadino o produttore; organizzare un luogo, magari un agriturismo da una struttura confiscata alle agromafie, che metta al centro la cultura indiana. Papa Francesco ricorda che: «Siamo tutti sulla stessa barca».

* referente di Libera Sud Pontino, presidio «don Cesare Boschini»

iniziative



Un panorama dell'agro pontino

In soccorso all'agricoltura senza dimenticare i parchi

Dieci milioni di euro per fornire una tempestiva risposta alle imprese con problemi di liquidità correlati all'emergenza Covid-19. È questa la cifra stanziata dalla Regione Lazio, sotto forma di contributo una tantum, a sostegno delle aziende agricole dei settori florovivaistico e zootecnico che hanno incontrato difficoltà o si sono successivamente trovate in una situazione di crisi, sempre a seguito della pandemia di coronavirus. Ogni azienda coinvolta dalla crisi potrà ricevere un importo determinato in maniera proporzionale al fatturato, per il settore florovivaistico e al numero dei capi allevati, per il comparto del latte, fino a un massimo di 5mila euro. «Siamo tutti chiamati ad affrontare una prova unica nella storia, le istituzioni pubbliche ci sono e ci saranno per accompagnare la ripresa e non lasciare indietro nessuno». Così ha dichiarato l'assessore all'Agricoltura, Promozione della filiera e della cultura del cibo, Ambiente e Risorse naturali, Enrica Onorati. In effetti la Giunta regionale è intervenuta su una serie di priorità in ambito agricolo e ambientale, cer-

cando di sostenere al meglio i soggetti coinvolti. Tra le altre iniziative avviate a sostegno delle attività agricole a seguito dell'emergenza Covid-19, da segnalare: «(P)Orto sicuro», bando di Regione Lazio e Arsil che prevede uno stanziamento di 250mila euro per supportare le aziende agricole del Lazio nello sviluppo del delivery con piattaforme di e-commerce, nel sostegno delle spese di trasporto e nelle consegne a domicilio dei prodotti dell'agricoltura Made in Lazio. L'avviso pubblico è stato concepito per la concessione di contributi a fondo perduto per un ammontare di 10mila euro a progetto. Ci sono anche «I parchi a casa tua», iniziativa per rendere meno duri i giorni di isolamento nelle proprie abitazioni. Ricco il programma di appuntamenti, pubblicato sul portale parchilazio.it, che comprende conversazioni in diretta, eventi riservati alle scuole, lettura di favole per i più piccoli, mostre fotografiche, virtual tour nelle aree protette, ricette tipiche, vivere le nascite dei piccoli falchi grazie a una telecamera posta nel nido.

Anna Moccia

siti Unesco

Sette tesori tutti da scoprire

Sono ben sette i siti del Lazio dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, che rappresentano dei catalizzatori di attenzione e di sviluppo turistico di qualità. Il viaggio virtuale che porta a scoprirli scorre nella storia, toccando popoli misteriosi come gli Etruschi, per poi virare nella grandezza del Rinascimento, passando per tradizioni popolari e usanze che permettono di scoprire anche una natura incontaminata unica nel suo genere. Si parte da Tivoli, in provincia di Roma, unica città che insieme a Pechino vanta ben due siti Unesco. Si tratta di due ville grandiose, la Villa dell'imperatore Adriano, del II secolo dopo Cristo, e Villa d'Este, risalente al 1550. Altri due siti riguardano le necropoli etrusche della Banditaccia a Cerveteri e dei Monterozzi a Tarquinia. Ed eccoci, sempre nella provincia di Viterbo, alla Faggeta Vetusta dei Monti Cimini, entrata nel patrimonio Unesco nel 2017, per l'unicità dei suoi alberi alti fino a 50 metri. Il viaggio virtuale termina con una particolarità, che vede due patrimoni immateriali entrati nel patrocinio Unesco, la Macchina di Santa Rosa a Viterbo e dal dicembre 2019, la Transumanza, antica pratica dei pastori della migrazione stagionale di greggi e mandrie lungo le antiche vie dei sentieri montani, i caratteristici «tratturi». Il tutto su www.visitlazio.com. (Ca.Cri.)

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciampanela



I soci di Galact

«Galact» mette in rete gli allevatori valorizzando la qualità del cibo locale con tecnologie e modelli innovativi per favorire un consumo consapevole



Dai lattai 4.0 arrivano prodotti freschi e garantiti

«Adotta una mucca», è l'idea da cui è nata «Galact», startup incubata a Roma nello Spazio Attivo Casilino. Uno slogan inusuale rispetto ai molti «adotta» a cui siamo abituati a pensare. D'altronde, le proposte innovative prendono il via da intuizioni fuori dell'ordinario, eppure sempre così concrete. Il percorso iniziato quattro anni fa dai fondatori mirava a valorizzare il consumo critico, soprattutto in campo alimentare, dando la possibilità ai piccoli produttori di avere un canale per proporre prodotti di qualità. Sul mercato era assente un servizio che si occupasse di fresco e, in particolare modo, di latte e prodotti caseari. Bisognava mettere assieme allevatore e consumatore. Gian Paolo Calzolaro, Gianni Polifroni, Claudio Di Stefano, Salvatore Tripodi lavorano ogni

giorno per ridurre questa distanza: il team di Galact porta avanti una visione incentrata sulla promozione dei territori, mettendo assieme i produttori locali in una rete virtuosa capace di inserirsi con successo nel mercato dominato dalla grande distribuzione. Sostenibilità, filiera corta, rispetto del giusto prezzo e, dunque, del lavoro, allevamenti non intensivi e benessere animale sono i punti fermi della startup, con la garanzia del blockchain, un sistema di tracciabilità «non modificabile»: bevi il latte e sai da quale animale è stato munto. Attraverso la collaborazione con aziende tecnologiche il team progetta e realizza modelli di sviluppo per diffondere la figura del lattaio 4.0. Sostiene gli allevatori nella logistica, nel marketing e nell'individuazione di sistemi per

favorire un prodotto di qualità sempre migliore. L'ampliamento dei servizi prevede la distribuzione automatizzata, all'interno di aziende e condomini, permettendo ai clienti di ritirare il proprio prodotto fresco, secondo le loro disponibilità orarie. «La situazione di emergenza sanitaria che ha colpito il nostro Paese ha in parte sconvolto i piani di Galact», dicono i soci a Lazio Sette. Nella fase iniziale avevano previsto i punti di ritiro in bar, gelaterie, edicole, tabaccai. Ragionando sull'evolversi dell'emergenza sanitaria hanno deciso invece di potenziare la struttura per la consegna dei prodotti a domicilio. «Tale cambiamento di rotta - spiega il team - è stata una naturale conseguenza della nostra visione aziendale attenta alle istanze degli attori principali della galassia del latte. I

consumatori che ci chiedevano di avere disponibili a casa latte, yogurt e formaggi freschi ogni settimana e gli allevatori che hanno visto ridursi una parte del loro mercato con la chiusura di ristoranti, bar ed alberghi». La proposta imprenditoriale di Galact risponde al desiderio di espandere nel mercato una forma di economia a misura d'uomo. Per favorirne il processo la startup si impegna a formare i consumatori, perché abbiano coscienza di quanto la salute e la qualità della vita dipendano dal cibo scelto. Oltre a persuaderli del fatto che la preferenza di un prodotto, al giusto costo, rispetto a un altro contribuisce all'equità del lavoro e alla cura del pianeta. Per conoscere le soluzioni della startup c'è <https://www.galact.it>. (76. segue)



Per essere ancora di più «Chiesa in mezzo al popolo», come ha scritto il vescovo Reali il 13 marzo, la diocesi ha ampliato la sua comunicazione. Oltre al sito (www.diocesiportosantarufina.it) e a Lazio Sette, ci sono: una pagina Facebook (DiocesiPortoSantaRufina), un account Instagram (www.instagram.com/diocesiportosantarufina) e un canale YouTube.

Il santo agricoltore memoria liturgica. Isidoro e la moglie Maria insegnano la fedeltà alla preghiera e alla carità

DI SIMONE CIAMPANELLA

Quando il fedele o il visitatore entra nella cattedrale della Storta potrà non far caso alle tre vetrate poste nella parte alta della facciata. Le avrà viste dall'esterno ma una volta dentro solo arrivato più avanti e magari girandosi ne coglie i particolari. La monofora al centro ritrae Rufina e Seconda in catene e quella a sinistra Ippolito gettato nel pozzo: i patroni principali di Porto-Santa Rufina. E, a destra c'è Isidoro, l'agricoltore, in preghiera con il bue ingnocchiato con lui, sopra due angeli. Venerdì la Chiesa ha fatto memoria liturgica del santo spagnolo.

Realizzate negli anni Sessanta da Vinardi, le vetrate della chiesa madre rientravano nel progetto di rifondazione simbolica della Chiesa portuense voluto dal cardinale Tisserant. Il tempio doveva mettere assieme una storia nata in epoca apostolica e arrivata tra luci e ombre fino al Novecento. Inserendo Isidoro allo stesso livello votivo degli altri tre protettori lo si poneva come riferimento essenziale per l'antica diocesi. Tisserant lo aveva trovato titolare dell'allora vastissima parrocchia di Tragliata nella campagna romana, da cui negli anni Cinquanta e Sessanta nacquero le parrocchie di Testa di lepre, Boccea, Pantan Monsatero, Casalotti. Fu il cardinale Carlo Rezzonico a istituire la parrocchia di Tragliata nel 1783. Uno dei più significativi vescovi della storia diocesana, per l'umanità e la passione pastorale, aveva affidato porzione del suo popolo al sant'Isidoro. Perché? Isidoro nasce a Madrid in una famiglia povera alla fine dell'XI secolo, alcune fonti indicano l'anno 1070 e per la morte il 1130. Presta la sua opera di contadino al servizio della famiglia Vargas per tutta la vita. E sposa Maria Toribia, con cui

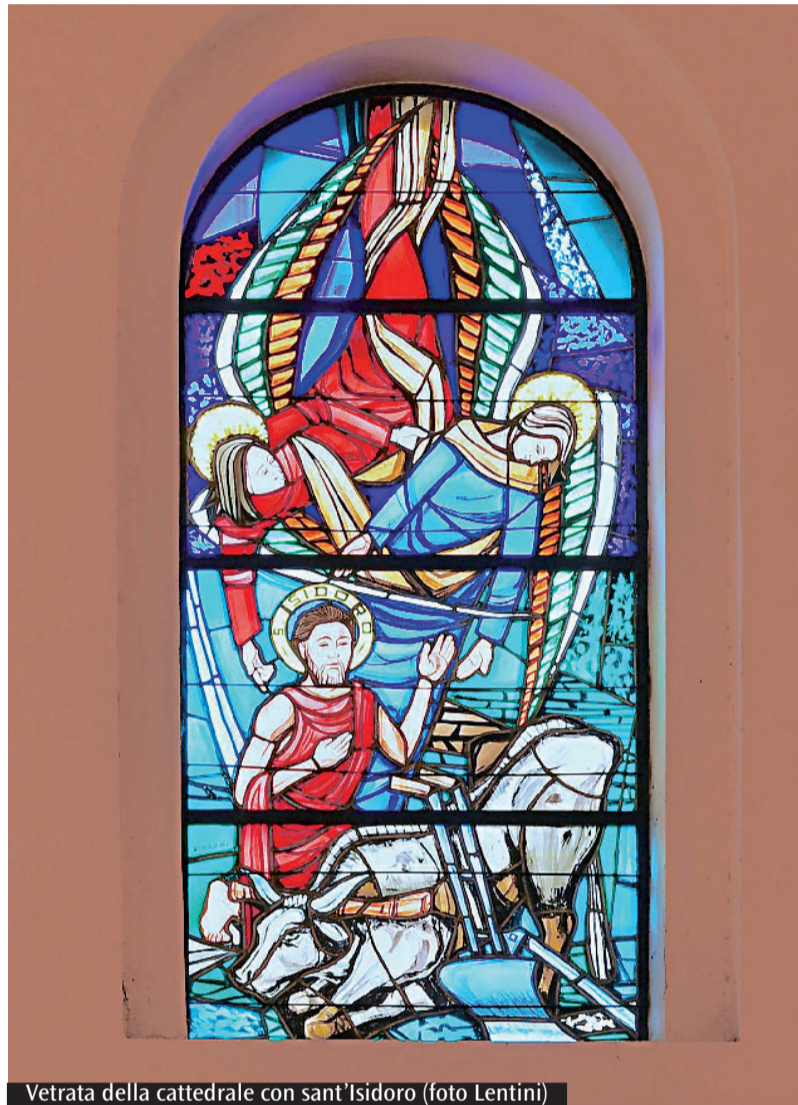
condivide una profonda fede. Le tradizioni gli attribuiscono diversi miracoli. L'innalzamento dell'acqua in un pozzo dove era caduto un bambino, assicurandone il salvataggio. Gli angeli scesi nel campo a lavorarlo mentre lui è in preghiera. Il riempimento della zuppa nel contenitore mentre distribuiva il cibo ai più poveri. Racconti dove l'affetto del popolo rende l'immagine di un uomo straordinario assiduo nella preghiera e sollecito

Nel Settecento Rezzonico mise sotto la protezione del madrileno i contadini di Tragliata, parrocchia da cui nascono quelle di Testa di lepre, Casalotti Boccea, Pantan Monsatero

nella carità. Isidoro non inizia la giornata se non dopo la partecipazione alla Messa, intervalla il lavoro con l'orazione a Dio, incurante della gelosia degli altri braccianti che lo vorrebbero invisito a Juan, il proprietario terriero. Invece ogni sera il suo operato è migliore degli altri. E il padrone lo vuole suo uomo di fiducia riconoscendogli una gratifica. Ma, Isidoro non cambia stile di vita, quanto ottiene di più lo condivide con chi è nel bisogno. Quanti altri come lui nel 18° secolo vivevano del lavoro della terra in diocesi. In quei pochi centri abitati Rezzonico pensò ad Isidoro come protettore ideale a cui affidare il suo gregge: segno di speranza e

incoraggiamento per la dura vita nella terra ed esempio di umanità per le famiglie proprietarie dei latifondi. Nel Novecento Tisserant ritrovò condizioni simili. Gente di altre zone del Paese, richiamata dalla Riforma agricola degli anni Cinquanta a iniziare una nuova vita. Negli ultimi decenni sulla terra coltivata le città hanno costruiti

grandi quartieri in un processo ancora in corso, cambiando il volto della società, da agricola a urbana. Isidoro, l'agricoltore, e sua moglie Maria, continuano a insegnare oggi uno stile evangelico da seguire in famiglia e in ogni attività lavorativa per un'economia solidale aperta agli altri, come segno del comandamento dell'amore.



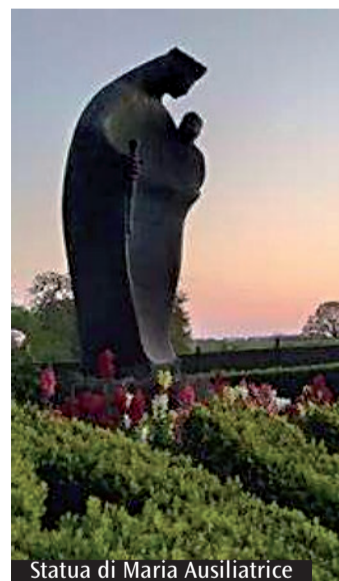
Vetrata della cattedrale con sant'Isidoro (foto Lentini)

Festa virtuale all'università Auxilium

Quando la festa "virtuale" racconta un'università dove le relazioni vanno oltre l'insegnamento. Giovedì scorso la Pontificia facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium", gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha celebrato la sua giornata. Ogni anno in primavera docenti e studenti si incontrano insieme per condividere la missione dell'ateneo alla periferia di Roma, nel quartiere di Selva Candida. Il Covid-19 ha imposto nuove forme di lezione a distanza e di relazione tra giovani e professori. Allora perché non fare una festa a distanza? La diretta dal vivo è stata preparata con il contributo di tanti e con il

coordinamento dell'équipe di Pastorale universitaria. Ha aperto l'evento, Gildo Iacoviello, delegato degli studenti. Il giovane, prossimo a terminare il suo percorso universitario, ha riconosciuto il valore di un luogo dove l'accompagnamento formativo va di pari passo con quello umano: «bisogno lasciarsi guidare da chi sa far sbocciare la rosa della nostra professionalità». A seguire le testimonianze delle persone che vivono l'Auxilium. Docenti, studenti, collaboratori, amici hanno raccontato le "spine" e i "petali" della pandemia. Con la convinzione che "Andrà tutto bene", e non ha parole, ma, cantando assieme: suggestivo il coro in videoconferenza che

interpretava il pezzo di Elisa. A conclusione di questa bella mattinata da poter rivedere sul canale Youtube dell'università, il saluto di madre Yvonne Reungoat e della preside suor Piera Ruffinatto. La vice-grancelliera dell'università, ha incoraggiato la comunità dell'Auxilium a rimanere unita per affrontare non solo il virus dell'emergenza ma soprattutto «il virus dell'individualismo». Suor Piera, grata a tutti per il lavoro fatto fino ad ora, ha invitato a «mettete in moto fantasia e creatività per trovare nuove vie di vicinanza del cuore, noi con gli altri e per gli altri, coltivando il talento di educare perché nessuno resti escluso». (Sim.Cia)



Statua di Maria Ausiliatrice



L'interno della parrocchia di Marina di Cerveteri

A Marina di Cerveteri le video riflessioni del parroco

DI DANILA TOZZI*

Contro l'isolamento, contro la paura, contro la depressione don Domenico Giannandrea, parroco della chiesa San Francesco d'Assisi di Marina di Cerveteri ha alzato un baluardo fatto di piccoli video che, tutte le sere, da quando è iniziata la pandemia ha fatto arrivare ai nostri indirizzi per raccontarci la fede, spesso attraverso delle semplici e simpatiche narrazioni. Favole e riflessioni che però hanno portato una boccata d'ossigeno a chi, chiuso in casa, ha vissuto in solitudine tutto questo lungo periodo di fortissime restrizioni. Ma, la voce di don Domenico, pacata e rassicurante, ha fatto compagnia anche a chi si "sentiva" solo, smarrito di fronte a una situazione molto grave e poco conosciuta. E così questi piccoli appuntamenti serali, nati qua-

si per sfida, sono serviti a iniettare speranza e ottimismo nelle giornate buie e silenziose, in cui da brevissimi giorni è ritornata un po' di luce e ottimismo. Non ci ha mai abbandonato: durante la Settimana Santa benché limiti e restrizioni ci avevano costretto tra le quattro mura ha coinvolto e trascinato con il suo entusiasmo giovani e meno giovani per "consegnarci", comunque, un periodo favorevole alla riflessione e alla maggiore consapevolezza. Di sé, di ciò che ci circonda, del proprio cammino spirituale. Un percorso faticoso dove la tecnologia, mai come in questo caso, ha giocato un ruolo fondamentale anche grazie alla collaborazione di bravissimi e generosi parrochiani: ciò ha consentito di non "saltare" neppure una celebrazione Eucaristica attivandosi perché a tutti giungesse la preziosa e salvifica Parola di Dio.

Inutile nascondere problemi e difficoltà che si sono incontrati in questi momenti: basti pensare all'immagine dei banchi vuoti e delle sedie distanziate in chiesa. Un panorama desolante e a dir poco insolito. La cui risposta però è stata in senso positivo e incoraggiante. Il gruppo giovani infatti ha voluto essere presente con canti e cori, le catechiste hanno mantenuto un contatto seppure virtuale con i bambini della Prima Comunione, la Lectio Divina ha conservato la sua cadenza settimanale (tutti i giovedì alle 21,30 dal sito parrocchiale in diretta attraverso la pagina Facebook: parrocchiamarinadicerveteri.it; anzi qualcuno non potendo uscire la sera ha potuto usufruire di questo servizio). Tutte le domeniche mattina alle ore 11, puntuale, viene trasmessa in streaming la Messa dando così la possibilità alle tante persone della comunità di potersi

sentire comunque collegati e uniti nella preghiera. Segno di una comunità che sotto una guida attenta e instancabile ha custodito pur con tutti le limitazioni la voglia di rimanere insieme, di "esserci", testimoni anche a distanza di un momento particolare e, si spera, irripetibile. Anche quando tutto questo sarà finito forse non saremo diversi ma come ci aveva augurato don Domenico, in occasione del 31 dicembre scorso «...Qualunque cosa accada in questo anno, il Signore ci conceda di non essere schiacciati dagli eventi ma di alzare lo sguardo verso di lui per vedere che il suo è sempre illuminato e sorridente. Se lui ci sorride tutto sarà straordinario». Parole profetiche. Grazie don Domenico e grazie al sostegno di tutti.

*parrocchiana di San Francesco d'Assisi in Marina di Cerveteri

raccolta alimentare



Il comandante D'Amore consegna la raccolta a padre Attendido

Capitaneria e portuali in aiuto della comunità di Stella Maris

DI DARIO NOTTOIA

Operatori portuali in prima linea per la solidarietà verso chi è attualmente in grave difficoltà. Oltre dieci quintali di beni di prima necessità, raccolti da tutti gli operatori del porto di Fiumicino, sono stati consegnati giovedì scorso dalla Capitaneria di Porto di Roma, che ha promosso l'iniziativa, alla parrocchia di Santa Maria Stella Maris che, tramite la Caritas parrocchiale, confezionerà pacchi da destinare alle famiglie bisognose del territorio, in forte difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria del coronavirus. La consegna è stata effettuata, in parrocchia, dal Comandante della Capitaneria di Roma, Antonio D'Amore, con i militari, al parroco Bernard Attendido. Tra i generi alimentari raccolti, in una gara di solidarietà che ha visto uniti equipaggi di ormeggiatori, e su-

bacquei, società di rimorchiatori e pilotaggio, servizi tecnici nautico portuali, la Harbour Service, l'Ecolroma, ci sono pasta, pane, olio, scatolame, latte, biscotti, zucchero ed altro ancora. «Tutte le imprese del porto si sono unite, in uno slancio di generosità, per raccogliere beni di prima necessità - ha detto il Comandante D'Amore - che, con la collaborazione della parrocchia Stella Maris, saranno distribuiti a famiglie bisognose che, in questo periodo d'emergenza, non hanno di che sostentarsi. Davvero un'iniziativa di solidarietà che conferma come tutto il mondo produttivo di Fiumicino sia attento, in questo periodo difficile, ai bisogni della comunità cittadina». La parrocchia, con tale donazione, conta di confezionare e distribuire alcune decine di pacchi, dopo aver constatato come siano aumentate, sul territorio, le richieste di aiuto da parte delle famiglie.

L'anniversario

Nel 50° di don Ghirighini

Un sorriso per tutti, una buona parola per qualunque persona lo incontri, ecco don Antonio Ghirighini, parroco dei Santi Filippo e Giacomo a Palidoro. Oggi è il giorno del suo Giubileo sacerdotale: cinquant'anni dedicati alla Chiesa e alla gente. Il vescovo Gino Reali ha detto di lui che «è un prete che vuole bene alle persone, è un uomo di comunione». Nei suoi vari incarichi don Antonio ha attraversato la diocesi portando la parola del Vangelo ritenendola la fonte da cui ogni comunità cresce nell'amicizia. Operatore di pace e di solidarietà è stato vice parroco nella parrocchia di Santa Rita a Casalotti, per poi arrivare ad Aranova. Qui ha seguito con passione e impegno quotidiano la realizzazione della chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Fatima. Punto di riferimento del popoloso quartiere di Fiumicino. E passato poi a Cesano nella parrocchia di San Giovanni Battista per giungere nella parrocchia di Madonna di Loreto a Boccea, ed ora a Fiumicino. Non si è mai risparmiato nell'opera di apostolato, in ogni luogo dove ha prestato la sua opera sacerdotale ha tenuto assieme la gente a lui affidata in un percorso di solidarietà, con un'attenzione all'accoglienza dei giovani. Auguri don Antonio!

Nostra Signora di Fatima, i 25 anni della nuova chiesa

Il 13 maggio di venticinque anni fa la gente di Aranova entrava per la prima volta nella sua nuova chiesa. Nel giorno in cui si ricorda l'apparizione della Vergine ai tre pastorelli portoghesi veniva dedicato il tempio a Nostra Signora di Fatima, nome della parrocchia. Quest'anno le restrizioni seguite al contenimento della diffusione della pandemia non hanno permesso una commemorazione solenne. Ma, attraverso la diretta streaming di martedì scorso, i fedeli si sono uniti in preghiera nella Messa presieduta dal

parroco don Michael Joser. «Siamo qui a ringraziare Dio per il dono di questo tempio e a lodare la Madonna per l'apparizione a Fatima», ha detto il sacerdote durante l'omelia. La chiesa è il luogo dove pregare assieme il Signore, dove ricevere i sacramenti e da cui annunciare Cristo al mondo. Nel periodo doloroso della pandemia ha detto il sacerdote dobbiamo chiedere «la misericordia di Dio perché lo sforzo umano da solo non basta e il miracolo perché il mondo creda che Gesù è l'unico salvatore».